



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne

Corso di Storia delle Relazioni Internazionali 05515

Studentesse: Flavia Carmelinda Burgio e Elena Tricoli

Numeri di matricola: 0000988283 e 0000990682

INTRODUZIONE

Dietro la mistificazione del nativo americano, si cela un'ideologia volta a legittimare i vivaci scontri che presero vita sul finire del XIX secolo lungo la frontiera americana. Con il fine di giustificare la conquista e il genocidio che la nascente nazione americana stava perpetrando nei confronti delle popolazioni native, si riesumava la narrazione del destino manifesto del popolo americano, insieme a teorie pseudoscientifiche che, crearono la percezione che l'avanzata dei pionieri americani bianchi e cristiani avrebbe riscattato quelle terre primitive e selvagge. Nel nostro percorso esploreremo i presupposti che portarono alla "conquista del West" e come questa sia stata trasmessa attraverso la cultura popolare. Infine, daremo un breve sguardo alla condizione attuale delle popolazioni native all'interno delle riserve sul territorio statunitense.

1.1 PRIMI COLONI E L'IMPERO DEL BENE

L'idea che gli Stati Uniti siano una «nazione eletta», si basa su presupposti radicati nell'identità dei primi coloni di origine europea che giunsero sulle sponde del Nuovo Mondo nel 1620. La percezione del supremo privilegio della libertà anglosassone sugli altri popoli "inferiori" è il risultato di un processo di mitopoiesi elaborato nel corso dei secoli attraverso la cultura letteraria, religiosa e pseudoscientifica. In quanto appartenenti alla medesima stirpe anglosassone, i primi coloni in America divennero "collaboratori nell'opera di civilizzazione", emulando gli Inglesi e trasformando il colonialismo in una forma di tutela, nella creazione di un "Impero della libertà", una maniera di camuffare lo spirito razzista e nazionalista di tale progetto. I coloni della seconda metà dell'Ottocento, invece, creeranno la percezione interna della "rigenerazione" del pioniere alla frontiera che, in questo spazio liminale, diventa un "uomo nuovo" e costruisce la sua nuova identità americana depurata da qualsiasi schema europeo (Turner), sebbene l'America stesse solo attraversando un periodo di tumultuosi passaggi che avrebbero condotto alla creazione di un impero del tutto analogo a quelli europei tanto disdegnati.

È importante notare il differente approccio delle Province Unite prima e dell'Inghilterra dopo, nella conquista e gestione delle colonie d'oltremare. Le Province Unite hanno come base sociale una borghesia urbana calvinista che ribalta, rispetto al medioevo, la concezione dell'accumulazione della ricchezza come fine a sé, ponendo le basi per la creazione di una società capitalistica. Dunque, l'impero coloniale olandese mostrò un approccio business-oriented, costruendo insediamenti limitati a fini commerciali che gli permisero di ottenere il controllo di risorse come le pellicce, strategiche nell'affermazione della loro egemonia mondiale. L'Inghilterra che, sin dalla creazione della Chiesa Anglicana, vide il proliferare di gruppi religiosi non conformisti, vedrà nel XVII secolo l'affermarsi di una gentry puritana che, sebbene diversa dalla nobiltà olandese, condivide con essa la visione calvinista dell'accumulo di denaro come indice della grazia divina. Una volta neutralizzato il concorrente olandese¹, Cromwell proseguirà la sua campagna d'espansione iniziando dal nord America con i territori ceduti dagli olandesi per poi passare al nord del Brasile, Caraibi, Africa e Asia. Una volta restaurata la monarchia con Giacomo Stuart nel 1660, i puritani inizialmente si trasferirono in Olanda, per chiedere il trasferimento nella colonia della Virginia, dove approdarono nel 1620 e fondarono Plymouth. I primi coloni non furono di certo dei campioni della cultura d'origine, bensì gruppi esterni all'establishment religioso come Congregazionisti, Presbiteriani, Quaccheri, Mennoniti, e Puritani. A differenza degli olandesi, gli inglesi sviluppano un'ideologia imperiale su base religiosa, diffondendo l'idea del "fardello dell'uomo bianco" di civilizzare e rendere "tutto il

¹ Attraverso un meccanismo innescato dai Navigation Acts nel 1651 che vedrà lo scoppio delle guerre navali anglo-olandesi tra il 1652 e 1674.

mondo l'Inghilterra", idea che vedremo anche nel film "L'ultimo dei Mohicani" (1992). Si diffuse la percezione di una nazione con una missione speciale, quella di realizzare il sogno della perfezione umana e di condividere il proprio "vangelo" con il resto del mondo. Dunque, veniva posta in primo piano la necessità di espandersi territorialmente e solo dopo di accumulare denaro. Le prime colonie permanenti sulla costa atlantica vennero concepite come una sorta di esperimento utopico, un Eden terreno con un Destino Manifesto e ciò è evidente nei toponimi della Pennsylvania: Edenville (Città dell'Eden), Liberty (Libertà), New Jerusalem (Nuova Gerusalemme), Paradise (Paradiso), Philadelphia (Città dell'Amore Fraterno), Salem (Pace), Zion (Sion). I Padri Pellegrini traslarono la narrazione della Terra Promessa agli Israeliti al loro destino. Come gli Ebrei, fuggivano da una madrepatria corrotta e a loro era destinato un nuovo Eden che avrebbero ottenuto superando la lotta con la wilderness e gli agenti del malvagio che lì vivevano.

2.1 SECONDI COLONI

Nella seconda ondata colonizzatrice, la nascente nazione americana nata da un ex colonia fondata sull'idea che "tutti gli uomini sono creati uguali", dovette giustificare l'assoggettamento o sterminio delle popolazioni native a ovest. Questo si realizzò attraverso all'idea di un "destino manifesto", insieme alle diffuse teorie pseudoscientifiche sulla razza che, vedevano le popolazioni indigene come un ostacolo per il progresso americano e più in generale, una causa di degenerazione evoluzionistica². L'indigeno divenne, così, agente del Signore qualora li aiutasse a conoscere il territorio e sopravvivere, ma soldato di Satana quando invece li combatteva. La figura dell'Indiano diventava allora esempio del "Buon Selvaggio" di roussoniana memoria o nobile selvaggio, quando già sconfitto non rappresentava più un pericolo; oppure barbaro pagano e sanguinario quando resisteva alle imposizioni dell'esercito americano. Fino agli anni 50 la storiografia statunitense ha attribuito molta importanza alla tesi di Turner per cui il continuo volgersi ad una frontiera di terre "libere" ad ovest rappresentava una valvola di sfogo del dinamismo sociale fondante dell'identità americana. L'avanzata della frontiera agricola americana si articolò secondo le tre caratteristiche che tradizionalmente costituiscono lo sviluppo di un impero³: acquisizione della terra attraverso trattati o conquiste; rimozione o assoggettamento dei popoli indigeni; occupazione attutata da pionieri bianchi. L'espansione di quello che la storiografia autoctona non teme di riconoscere come "impero coloniale americano" si può articolare in 3 fasi di conquista, esploriamo brevemente la serie di territori acquisiti dal 1782 sino primi del XX secolo.

2.2 PRIMA FASE IMPERO COLONIALE AMERICANO

Nel 1803 si ottenne la Louisiana, in seguito al fallimento di Napoleone che lo portò a vendere tali terre in cambio di denaro necessario per fronteggiare gli scontri sul fronte europeo. Era un territorio vastissimo e mal definito, che si estendeva a tutto il bacino del Mississippi. Questa terra diede agli agricoltori dell'ovest l'accesso alle importanti acque del fiume e fornì ai coloni un vasto potenziale per l'espansione. Tra il 1810 e 1819, attraverso insurrezioni armate di coloni, la frontiera avanza verso la Florida spagnola, provocando la distruzione degli indiani di Creek nel 1814, sotto il presidente Andrew Jackson, e perpetrando una politica di "pulizia etnica" verso i Seminole nel 1818. Nel 1836, il territorio statunitense si allarga includendo il Texas, che venne integrato ufficialmente nel 1845, a seguito di una ribellione promossa dai coltivatori di cotone americani che costituivano la maggioranza della popolazione in quel territorio quando ancora faceva parte del Messico. Il concetto di "destino

² Cesare Lombroso, studi sull'antropologia culturale ispirati dalle teorie di Haeckel.

³ W. Nugent.

manifesto” venne formulato per la prima volta dal giornalista O’Sullivan proprio in occasione del dibattito sull’annessione del Texas quando sostenne, secondo un determinismo geografico, che l’espansione degli Stati Uniti derivava dal "nostro destino manifesto di avanzare e di possedere tutto il continente che la Provvidenza ci ha affidato per lo sviluppo del grande esperimento di libertà e di auto-governo in forma di federazione". Nel 1846 gli Stati Uniti dichiararono guerra al Messico sotto un falso pretesto, ottenendo Nevada, Arizona, Nuovo Messico e soprattutto la California, questi territori rappresentavano molto dal piano economico. Queste terre costituivano l’ambito “Far West”.

2.3 PIONIERI

I primi a spingersi ad ovest furono semplici cacciatori e commercianti che spesso si assimilavano alle popolazioni native o riuscivano ad avere relazioni relativamente pacifiche. La situazione si aggravò con le ondate massicce di coltivatori. Nel West c’era terra fertile in abbondanza e ciascuno ne poteva prendere tutta quella che riusciva a coltivare, l’idea di una “frontiera agricola” era il sogno di ogni contadino. Entro la prima metà del XIX secolo, i pionieri occupavano illegalmente i territori ma col tempo nacque il bisogno di legalizzare le proprietà, dunque finita la guerra civile (1861-1864), quando l’opinione degli stati schiavisti meridionali non aveva alcuna valenza⁴, il presidente A. Lincoln proclama la legge federale del Homestead Act nel 1862. Questo incoraggiò circa 600.000 famiglie povere a contribuire alla realizzazione del “destino manifesto” americano, viaggiando verso ovest dove le attendeva la terra promessa, costituita da 160 acri di terreno quasi gratuiti. In particolare, ne acquisivano il titolo di proprietà dopo appena cinque anni a patto di aver fatto migliorie alla propria terra e pagato una piccola tassa finale. A volte si trattava di dissidenti religiosi che cercavano una terra libera dove fondare proprie comunità autonome (i famosi Mormoni, ad esempio) o di molti sudisti rovinati dalla Guerra di Secessione. Purtroppo, il governo non riuscì a preservare le terre migliori dalla rapacità delle compagnie ferroviarie e degli speculatori, così finì che i pionieri riuscirono ad installarsi solo su una parte della terra disponibile e spesso neppure quella migliore per l’agricoltura che, era tra l’altro impossibile da praticare in maniera redditizia in quella terra così ridotta. Ai contadini si aggiungevano gli allevatori con la grave conseguenza della distruzione dell’habitat delle tribù indigene e la quasi estinzione dei bufali che erano mezzo di sostentamento per molte di esse. Le mandrie appartenevano a un proprietario alle dipendenze dei quali lavorano i leggendari cow-boy.

Sebbene alcune tribù praticassero ampiamente l’agricoltura, come nel caso degli Irochesi⁵, sfuggiva loro la comprensione di certi principi radicati nella civiltà dei bianchi da millenni come, la divisione della terra in porzioni recintate, l’esistenza della ricchezza e di dislivelli economici e il folle desiderio di certi metalli dei quali essi non comprendevano l’utilità. Si creò la percezione dell’agricoltura come metodo per "Americanizzare" il territorio in opposizione alla pratica della caccia, considerata un’attività barbara in quanto destinata a popoli nomadi. Non c’è da stupirsi, dunque, se venne ripresa come principale caratteristica degli “indiani” nella loro tipizzazione. Lo scontro era inevitabile. Mentre i coloni procedevano lentamente installando fattorie e coltivando la terra, lungo la frontiera si aggiungevano esploratori e trapper che si spingevano fino al Missouri, cercatori d’oro⁶ e l’esercito. Ancora più importante era l’assenza di un’autorità indiana in grado di tenere a freno i gruppi guerrieri e i singoli, che potevano di propria iniziativa mettersi sul “sentiero di guerra”. Oltre alle già citate questioni, il problema indiano veniva visto come un problema di sicurezza e ordine pubblico e gli indiani erano assimilati ai fuorilegge.

⁴ Gli stati schiavisti meridionali vedevano l’altissimo rischio di farsi sfuggire gli schiavi verso le terre “libere” del west.

⁵ La proprietà della terra era intesa a livello collettivo, l’intera tribù possedeva tutto il terreno che necessitava concedendo degli appezzamenti ai singoli clan che a loro volta li distribuivano tra i vari nuclei familiari.

⁶ Dal 1859 nasce il fenomeno della cosiddetta corsa all’oro verso la California (Golden Rush), in seguito alla scoperta di preziosi giacimenti minerari.

L'Indian Removal Act del 1830, è la prima legge che stabilisce una frontiera Stati Uniti-Indian Country, venne adottata dal presidente Andrew Jackson. Questa prevedeva che le popolazioni native venissero trasferite di forza presso i territori della Louisiana per permettere ai coloni Americani di coltivare le loro terre. Mentre molte tribù acconsentirono pacificamente, circa 4,000 Cherokee vennero forzatamente deportati durante l'episodio che rende il nome di "Trail of Tears". Nel 1851, venne approvato l'Indian Appropriations Act che autorizzava la creazione di riserve indiane nell'odierno Oklahoma. Nel 1868, il presidente Ulysses S. Grant perseguì una "Politica di pace" che discriminò la cultura nativa e ricollocò le varie tribù in riserve estremamente ridotte nelle loro patrie ancestrali. Nel 1887, il Dawes Act rappresentava un tentativo di "integrare" gli indiani con il resto della popolazione ma che, in realtà, rese la manifestazione della cultura dei nativi americani illegale e processabile e il sequestro di proprietà terriere dei nativi legalizzato. Mentre la maggioranza delle tribù si inserì nella società americana, quelle che rifiutarono l'integrazione restarono in povertà nelle riserve, venendo però forniti di cibo e medicine dal governo federale, il quale si occupava anche dell'istruzione. Privati della loro dignità, spesso prorompevano in disperate e sanguinose "rivolte" che venivano represses sanguinosamente. Alla fine del XIX secolo la loro posizione legale venne declassata a quella di comunità locali dipendenti, bisognose di un controllo protettivo, di una tutela e di una guida, che dovevano venire garantite dal Federal Bureau of Indian Affairs, il quale, in realtà, esercitava una sovranità assoluta.

2.4 UN MODELLO "ANARCHICO"

In teoria, si era stabilito che i territori man mano colonizzati sarebbero stati amministrati dal centro fino a che sarebbero divenuti stati autonomi con un minimo di popolazione e di organizzazione. In pratica, questi si governavano autonomamente: proprio questa situazione particolare è il motivo fondamentale del sorgere del mito del West, cioè della idea che ogni comunità potesse governarsi in quasi completa libertà. Era un mondo in cui l'unica legge che vigeva era "quella della colt" e il tasso di violenza era altissimo. Quando si costituiva un villaggio, i cittadini stessi eleggevano uno "sceriffo" in grado di rappresentare sommariamente la legge ma spesso questi erano semplicemente dei delinquenti. In realtà, si trattava di un mondo "anarchico" in qualche modo simile alla anarchica libertà in cui vivevano le tribù indiane.

L'esercito era l'unica espressione di un potere centrale. Tuttavia, era spesso formato da criminali che alla frontiera sfuggivano alla giustizia o immigrati che così avrebbero ottenuto la cittadinanza. Inoltre, la preparazione degli ufficiali era inadatta al tipo di scontri che dovevano affrontare. Provenienti dall'accademia West Point venivano indottrinati con le nozioni di battaglie moderne e campali ma la realtà degli scontri con le tribù native era fatta di imboscate, inseguimenti, tracce da seguire, non si trattava di scontri organizzati. L'esercito del West si trovava spesso ad affrontare "compiti di polizia" dove chi sia il nemico non è chiaro e questo portò ad un uso sproporzionato della forza provocando vittime innocenti e stragi ingiustificate.

Oltretutto, vi erano altri aspetti che contribuivano alla tragica vittoria di questi primi veri "americani" sulla "wilderness": in primis il divario dell'equipaggiamento militare poiché nell'Ottocento i bianchi possedevano fucili automatici; l'uso di animali come cani per stanare i nativi all'interno delle foreste; e le malattie come il vaiolo e la scarlattina che, se inizialmente furono introdotte inconsapevolmente, quando se ne scoprì la fatalità vennero utilizzate come armi di sterminio.

2.5 FASI SUCCESSIVE IMPERO COLONIALE AMERICANO

Il secondo impero coloniale si allargò fino a comprendere l'Alaska nel 1867, Samoa, spartendosi le isole con Germania e Inghilterra nel 1899; le isole Guam e le Filippine nel Pacifico; Puerto Rico e Cuba nei Caraibi in seguito alla guerra con la Spagna nel 1898. Inoltre, a fine Ottocento vi fu un'ingente crescita economica e demografica dovuta a nuove ondate migratorie. Il territorio nel 1890 era completamente lottizzato e l'economia veniva trainata soprattutto dalla domanda interna mentre le esportazioni all'estero non erano ingenti. L'idea che il progresso potesse essere in qualche modo direzionato dal governo iniziò a profilarsi come alternativa al precedente laissez-faire, coinvolgendo l'agricoltura con sostegni e proteggendo il mercato interno da eccessive importazioni. Il governo federale, dalla fine della guerra civile assunse maggiore importanza nella regolazione del commercio, nacquero molte corporations e vennero vietati trust e monopoli. L'idea della frontiera, intesa come indefinita espansione della potenza americana verso tutto il continente, terminò ufficialmente durante gli anni 20 del Novecento, con la transizione da una società rurale e agricola ad una sempre più industrializzata e metropolitana che preparerà le basi per l'affermazione di un'egemonia mondiale, riconosciuta come la terza fase dell'impero coloniale statunitense.

3.0 CURIOSITA, SPETTACOLO E OCCIDENTE



Dal momento in cui le imprese di esplorazione sono iniziate fino al termine del XIX secolo solo le classi più alte potevano soddisfare la propria curiosità attraverso testi di viaggio ma poi fiere itineranti, show e zoo umani si diffusero nel territorio europeo ampliando la partecipazione ad ogni classe. Oltre a varie forme di disabilità che già dal XVII/XVIII secolo venivano mostrate nei freak show, con l'avanzare delle imprese coloniali e dell'opera di schiavizzazione anche lo show delle etnie divenne un prodotto dell'intrattenimento. Dal 1870 questi spettacoli sembrano essersi diffusi a macchia d'olio. Celebre e controverso fu il caso di Saartjie "Sarah" Baartman. Anche ad alcuni membri delle popolazioni native americane toccò la sorte di entrare a far parte di questi spettacoli itineranti che presero il nome di wild west shows, il più celebre dei quali fu sicuramente quello di Buffalo Bill. Attraverso fiere ed esposizioni, come l'Esposizione internazionale della Luisiana si consolidava anche sul piano

pseudo-scientifico la rappresentazione parossistica delle civiltà indigene, viste come "anello di congiunzione" tra l'uomo e la scimmia.

3.1 BUFFALO BILL: L'ESALTAZIONE DELLA MASCOLINITA' BIANCA NELLA FIGURA DEL COWBOY

Il nome di Buffalo Bill risulta ancora un qualcosa di sospeso tra l'umano e la leggenda. È molto difficile quando si parla di lui infatti scindere William Cody, Buffalo Bill e il Buffalo Bill delle scene. La vita di William Cody fu senz'altro segnata dalla morte del padre che lasciò la famiglia a fronteggiare delle condizioni economiche avverse. Questo lo portò a lavorare in diversi settori innalzando la sua condizione non solo da umile a ricco ma arrivando ad essere rappresentate dei valori americani tanto da essere ricordato persino in tempi recenti all'interno del controverso discorso di

accettazione del Presidente Trump presso la Republican National Convention dell'Agosto 2020⁷, dove viene reiterata la narrazione del mito del destino americano.

Quando William Cody divenne Buffalo Bill la persona si fuse col personaggio cucitogli addosso dallo scrittore Ned Buntline e via via adattato secondo le necessità del Wild West Show poichè egli divenne impresario di sé stesso e ogni cosa era volta al profitto. Una rilettura del personaggio di William Cody non è la santificazione del pioniere bianco, vincente, colonizzatore e impresario che si trovava in una terra che, comunque, non gli apparteneva ma un racconto più oggettivo possibile di una individualità che ha segnato nel bene e nel male la società cui apparteneva e l'immagine di questa società e di quella dei nativi americani dinnanzi al resto del mondo.

La creazione del mito del Wild West e l'invenzione letteraria di Buffalo Bill corrispondono con la diffusione delle dime novel⁸ (Paul Andrew Hutton, University of New Mexico), un genere che invade il nascente mercato di massa sul finire dell'Ottocento. Nacquero nuovi eroi come la figura del cowboy, centauro emblema dell'uomo di frontiera che, Buffalo Bill plasmò e plasmò su di sé rendendola emblema dei valori dell'americano e della lotta tra sedentarietà e nomadismo, civilizzazione e barbarie. Lo show di Buffalo Bill sembra essere stato capace di parlare alle paure del suo pubblico, ovvero uomini e donne appartenenti per la maggior parte alla classe media. Bill aveva perfettamente individuato un nemico che coincideva anche a qualcosa che somigliava ad uno slancio utile per la sua carriera e su cui si era prontamente scagliato quando andò a prendersi "il primo scalpo per Custer", una scelta più di marketing che ideologica.

Buffalo Bill, oltre alle opere in cui è esplicitamente nominato e quelle in cui appare una figura di Cowboy che è facilmente riconducibile a lui o alla sua influenza, è presente in maniera più o meno implicita in opere che, ad una lettura superficiale, sembrerebbero molto distanti dal mondo del far West. Allora in un'epoca come quella tardo-vittoriana, invasa dai timori talvolta analoghi a quelli della società statunitense nel confronto con l'altro, Buffalo Bill faceva audience esorcizzando queste paure fece fortuna ma divenne anche l'incarnazione della victorian anxiety, l'immagine del colono che distante dalla madrepatria assumeva qualcosa di quel mondo lontano e ne importava la degenerazione. Conan Doyle in molti delle sue opere inserisce personaggi che tornati dalle colonie hanno ormai assunto tratti più animaleschi, "outlandish", che umani. Nel mastino dei Baskerville, ad esempio, il personaggio di Stapleton creduto morto nelle colonie era invece tornato per uccidere un suo parente così da impossessarsi dell'immensa fortuna della famiglia Baskerville. Il problema dei "tornati dalle colonie" si aggiungeva alla migrazione verso le città di tutti coloro che andavano a cercar fortuna nelle fabbriche e che venivano confinati nel suburbio lontano dagli occhi delle classi elevate. Il timore di coloro che tornano dalla difesa della frontiera appare evidente anche in Dracula e, a dirla tutta, il famoso showman americano e il vampiro più famoso del mondo avevano molto a che fare. Come spiegato in un interessante saggio di Louis S. Warren nell'estate del 1887 attraverso la mutua conoscenza del famosissimo attore Henry Irving, Buffalo Bill e Bram Stoker condivisero del tempo insieme.

Oltre al timore di una colonizzazione inversa vi era un generale terrore del declino dell'impero dovuto all'indebolimento della razza anglo-sassone, dovuto al calo delle nascite, ritenuto riconducibile alla fascinazione della donna nei confronti dell'uomo rinvigorito dall'esperienza della frontiera, e la convinzione di diversi pensatori dell'epoca per cui la razza si ereditava dal sangue ma subiva

⁷ Link di riferimento: <https://www.youtube.com/watch?v=RhL9iFkBaus> (minuti 1:06:30 a 1:07:20).

⁸ Un genere di racconti popolari seriali a frequenza settimanale il cui formato editoriale era molto economico, solo dieci centesimi di dollaro. Corrispondenti ai penny dreadful britannici, si diffusero negli Stati Uniti d'America tra il 1860 e il 1895.

variazioni a seconda dell'ambiente. Si capirà bene come le paure degli inglesi e degli americani fossero analoghe da Carroll Smith-Rosenberg nel suo "Disorderly Conduct: Visions of Gender in Victorian America" che, mette a fuoco come il mutamento della posizione della donna in America fosse al centro di un tale tumulto: "from the mid-19th century on, woman had become the quintessential symbol of social danger and disorder".

Se Stoker adduceva a questi timori una risoluzione cupa, Cody invece stimolava le paure delle persone bilanciando i numeri del suo show affinché, anche quando la mascolinità bianca o la posizione della donna fossero messe in dubbio, tutto tendesse ad un ritorno allo status quo nel gran finale che analizzeremo di seguito.

Se Dracula inizialmente era un combattente nobile e difensore della frontiera, il costante confronto violento con la diversità lo hanno portato ad assimilare quelle caratteristiche animalesche e barbare che in una novella gotica non potevano che risolversi nella mostruosità. Dracula non solo era un uomo di frontiera ma anche un eroe della frontiera distintosi per essere il più coraggioso ed intelligente; la sua stirpe inoltre discendeva da un lignaggio islandese, proprio come gli anglosassoni. E se l'uomo di frontiera era rappresentato nella mostruosità, anche il cittadino americano non poteva che essere schernito nelle sue facoltà intellettive contrapposte a quelle inglesi che ancora conservavano intatti il vigore morale ed intellettuale. Infatti, a chiudere il romanzo è la morte dell'americano Quincey Morris, plasmato proprio su William Cody. L'immagine del centauro che conserva fieramente quella virilità animalesca che gli inglesi avevano perso nel processo di intellettualizzazione non poteva che minacciare la whiteness intellettuale inglese.

Con una monarchia in declino ed una economia vacillante, con la donna che rivendicava un posto diverso in società contestando gli assetti economici e patriarcali, con la paura del confronto tra razze non è difficile intuire come i linguaggi adottati da Cody e Stoker fossero estremamente necessari alle società americana e inglese. Cody proponeva, invece, uno show ottimistico sul mito della frontiera, dove il problema reale non era tanto la lotta tra classi ma una lotta unita nella competizione delle razze che veniva inscenata nel Wild West Show e risolta nel finale con il primeggiare della razza bianca e della mascolinità. Ad esempio, se nelle corse a cavallo tra persone di diverse etnie, dei "barbari" riuscivano a spuntarla, tutto veniva regolato dal fatto che lo show di Buffalo Bill mostrava la padronanza nell'uso bellico della tecnologia come appannaggio della razza bianca.

Se la mascolinità veniva messa poi in questione dalla tiratrice Annie Oakley, un'opera di bilanciamento interveniva a metter quiete alle ansie degli uomini. Sebbene la sua performance potesse lanciare il messaggio di una donna forte ed indipendente capace di difendersi autonomamente e di padroneggiare le armi questo doveva essere interpretato solo come una necessità strettamente correlata alla vita di frontiera. Tuttavia, per sfatare ogni dubbio il numero finale, The Attack on the Settler's Cabin, inscenava l'attacco di un gruppo di nativi ad una donna bianca in un contesto domestico dove la vittima veniva facilmente salvata dal marito, donando sollievo al pubblico maschile sancendo definitivamente la superiorità del maschio bianco, anglosassone e cristiano.

3.1.2 BUFFALO BILL: LA PROSPETTIVA DEI PERFORMER NATIVI

Un punto interessante da esplorare riguarda l'incontro tra la cultura nativa e colonizzatrice nei luoghi dello spettacolo. Già sul finire dell'800 i luoghi dello spettacolo erano diventati una contact zone, sebbene l'Office of Indian Affairs (OIA) scoraggiava la partecipazione degli indiani agli spettacoli.

Gli spettacoli del Wild West diffusi tra il 1880 e i primi del 900 sono una vera e propria esibizione della vita alla frontiera, ma la prospettiva del pubblico non è monolitica. L'"indiano" poteva essere tanto il nobile selvaggio che si trasforma da nemico ad amico, come l'incivile barbaro da conquistare

attraverso lo sterminio o l'assimilazione. Poiché a costruire queste immagini erano proprio i nativi, le loro interviste rilasciate alla stampa e le biografie diventano di fondamentale importanza per comprendere la loro prospettiva. Sebbene registrate attraverso altri, le reminiscenze di Luther Standing Bear e Black Elk, ad esempio, offrono resoconti di prima mano delle loro esperienze.

Lo show si basava su una retorica di amicizia, per cui si dava dimostrazione di come il pericoloso indigeno selvaggio si trasformasse in un amico una volta civilizzato ed addomesticato in seguito alla conquista americana che ne annullava la pericolosità, secondo la logica espansionistica americana. Si tratta di una strategia tipica degli stati nazionali che, in questo caso, sfrutta la cultura popolare per imporre una forma di consenso difficilmente ottenuto dai popoli sottomessi (Arendt), ovvero trasmettere il senso di una missione collettiva dell'America "redentrica" verso i popoli "selvaggi" da educare alla vita civile, sebbene la prospettiva dei nativi è ben altra.

Le prime dimostrazioni di questa retorica in relazione al Wild West Show sono le fotografie di Toro Seduto e "Buffalo Bill" Cody, scattate da William Notman, che furono largamente diffuse su tutto il territorio americano. È un'immagine di amicizia e il loro stato egualitario di eroi e rappresentati del west è accentuato dalla simmetria dell'immagine. Un fatto interessante è come nella descrizione di una copia apparisse "*Foes in '76, Friends in '85*", ad accentuare questo pattern di progressiva riconciliazione che coincideva con la fine dello scontro più famoso, Little Bighorn.

Questo costituì una schiacciante vittoria per i Lakota ma provocò la dura vendetta dei bianchi che costrinsero le popolazioni native nelle riserve. Toro Seduto accettò di "sotterrare l'ascia di guerra" e rientrare nelle riserve solo due anni dopo. Dunque, l'espressione di Toro Seduto diventa significativa di quel periodo, riservata, difficile da decifrare rispetto allo sguardo ottimistico di Cody, è un'espressione stoica che accentua il mito del nobile selvaggio, nobile in quanto ormai amico civilizzato del suo ex-nemico. I loro discorsi di amicizia erano in realtà contrari alla immagine che veniva proposta, non come nobile ma come selvaggi guerrieri venivano mostrati al pubblico. La presenza di queste due narrazioni parallele e opposte è in realtà abbastanza evidente nel fatto che gli "indiani selvaggi" non vincevano mai le finte battaglie rievocate negli spettacoli del selvaggio West; quindi, le rappresentazioni stesse sostenevano comunque discorsi di conquista.

Inoltre, non dobbiamo dimenticare che, in seguito al Dawes Act (1887), erano in atto riforme educatrici ai fini di assimilare gli "Indiani". Dunque, l'enfasi ricadeva sullo scopo educativo delle tournée che servivano ai performer nativi come occasioni per imparare i modi della società dei bianchi, adesso che questi avevano conquistato definitivamente i loro popoli.

Dall'altra parte, il punto di vista degli attori nativi era ben diverso. Essi utilizzavano quello spazio per far conoscere la loro storia agli occhi del pubblico bianco e rendersi imprenditori di sé stessi. Inoltre, la partecipazione allo Show comportava molteplici vantaggi come la possibilità di allontanarsi dalle riserve; incontrare personaggi politici portando avanti messaggi comunitari; esplorare il mondo dei bianchi in un'atmosfera non minacciosa (Deloria) per elaborare una loro visione critica della società americana e scoprirne i modi di vita per migliorare quelli dei loro popoli nelle riserve. Non per essere educati, ma per trovare dei modi per sopravvivere nelle degradanti condizioni delle riserve, essi viaggiavano. Questo è quanto emerge dalla lettura dei memoirs di performer indigeni come Alce Nero quando scrive: "*Mi sono disgustato perché la mia gente stava percorrendo una strada sbagliata e stavo cercando di farli tornare sulla buona strada. (...) Se i modi dell'uomo bianco fossero migliori, mi piacerebbe vedere la mia gente vivere in quel modo*". Si trattava di far adottare i modi dei bianchi al proprio popolo per impedirgli di estinguersi. Lo stesso messaggio è evidente nelle interviste di Toro Seduto: "*per imparare i modi dei bianchi e insegnare alla mia gente come vivere meglio. (...) Ho imparato molto. L'indiano deve stare zitto. Il grande padre deve proteggerci e darci giustizia*". Parole

che nascondono un senso di ingiustizia, ribadendo la responsabilità del governo statunitense su quelli che erano ormai diventati popoli fragili, all'interno delle riserve.

Un altro importante contributo degli articoli di giornali che davano parola ai nativi, fu quello di trasmettere le loro impressioni sullo stile di vita della società americana. Ciò che emerge maggiormente è come gli attori nativi considerassero i bianchi come dei bambini viziati. A tal proposito, le parole di Flat Iron: *"L'uomo bianco è un papoose⁹. Piange per molte cose, quando riceve le cose piange per sapere cosa farne. L'uomo bianco parla troppo velocemente. Corre tutto il tempo. Gli indiani corrono a volte."* Alcuni artisti nativi criticarono le disparità economiche e la presunta modernità della società bianca. Durante il suo tour del 1885 negli stati orientali, per esempio, Toro Seduto rimase sbalordito dalla povertà che vide, *"spesso dava via i suoi ricavi dello spettacolo all'orda di bambini che lo seguiva in giro."* Egli espresse la sua delusione anche alla collega Annie Oakley, dicendo: *"L'uomo bianco sa come fare tutto, ma non come distribuirlo"*.

Comprendiamo da tutto ciò che la posizione del performer nativo è delicata, in quanto presupponeva un'abile diplomazia nel negoziare l'incontro e comunicare le proprie opinioni. Questo rappresenta quello che Kathleen Buddle chiama "communicative agency". Si riferisce all'esistenza di una "sfera pubblica aborigena" in spazi culturalmente mediati, dove gli artisti nativi potevano esprimere le loro preoccupazioni politiche e commenti ad un pubblico internazionale. Ad esempio, commentando la battaglia con Custer, Toro Seduto afferma che i bianchi ne erano colpevoli: *"Le facce pallide hanno trovato l'oro nella mia terra, le Black Hills. Ci hanno cacciato via. . . hanno rubato i nostri cavalli. Io ho combattuto per il mio popolo. La mia gente dice che avevo ragione. Dice inoltre di non aver scalpato Custer perché lo hanno onorato come un grande guerriero."* Mentre i popoli indigeni riconoscono la "inevitabile supremazia" dell'uomo bianco, il sottotono dei suoi commenti ci parla dell'avidità degli uomini bianchi.

Napier suggerisce che la loro capacità di esprimere le proprie opinioni sulla società bianca riflettesse un "approccio Lakota alla vita politica" caratterizzato dall'autocontrollo, generosità, saggezza e tatto. A questa categoria di diplomatici-esecutori si aggiungono i performer del Buffalo Bill Show quali Sitting Bull, Red Shirt, Red Cloud, Iron Tail, and Flat Iron. Una cosa è certa: erano portavoce politicamente consapevoli che discutevano con tatto di amicizia e di pace, cercando alleanze, non nemici; ma hanno anche osservato, valutato e criticato la società bianca, riconoscendo le differenze etniche e di classe, e hanno parlato di ingiustizie, diritti dei nativi, delle loro attuali condizioni di vita e della responsabilità della società bianca verso i popoli indigeni.

3.2 GLI "INDIANI" NELLA CINEMATOGRAFIA

La letteratura prima e la cultura popolare dopo, hanno dato vita al tipo "Indiano", una categoria immaginaria, una rappresentazione riduttiva della vasta ricchezza culturale indigena. Così, entro il 1967 si contano ben 2,300 tra film e western che ritraggono lo stereotipo etnico del cosiddetto "Indiano d'America." (Eyles 1967). In realtà, lo stereotipo si fonda su caratteristiche vere solo per alcune dozzine di società native delle Grandi Pianure e del territorio a sud-ovest. I film hanno ignorato i chiefdom marittimi del nord-est, Irochesi e Algonchini con villaggi fortificati e una struttura politica stabile; i chiefdom agricoli delle "Cinque tribù Civilizzate" ¹⁰ a sud-est, gli esperti agricoltori dei pueblos a sud-ovest quali Hopi, Zuni, Yaqui e Yuma. Inoltre, non hanno lasciato alcuno spazio di rappresentazione alle tribù pacifiche dell'area sud-ovest, in California, Great Basin e Altopiano, per non parlare dell'area culturale sub-artica. Inoltre, l'immagine dell'Indiano a caccia di bufali a cavallo

⁹ Papoose deriva dalla lingua nativa Algonquian e significa "bambino".

¹⁰ Cherokee, Chickasaw, Choctaw, Creek e Seminole.

era stata creata indirettamente dai bianchi, in realtà fu solo dopo la conquista da parte di Colombo nel XV che si praticò la caccia a cavallo. L'integrazione di tale strumento nell'economia di tribù come i Blackfoot e i Comanche, già cacciatori a piedi, fu un successo mentre altre società agricole come gli Ute e Arapaho iniziarono ad abbandonare le loro pratiche di raccolta e orticoltura. L'incremento della caccia aumentò la competizione e ridusse la popolazione di bufali, che fu portata quasi all'estinzione quando i bianchi invasero le Grandi Pianure.

L'estrema enfasi su questi stereotipi avvenne con la fine del cinema muto negli anni Trenta, quando generi come il serial, melodrammi e slapstick comedies ¹¹ diventarono dominanti nel panorama della cultura popolare. La focalizzazione segue l'americano di frontiera che con difficoltà s'imbatte nel territorio della wilderness dove incontra avversari impazienti di attaccare il bianco traditore. Un aspetto interessante è quello linguistico, dato che nel dialogo non veniva concesso alcuno spazio identitario alle lingue native. "The Indians are Coming" (1930) di Tim McCoy è il primo western sonoro, qui la rappresentazione linguistica dei nativi americani si limita ad urla e frasi incomprensibili di un linguaggio inventato, spesso utilizzando una pronuncia sbagliata dell'inglese o invertendo l'ordine delle sillabe¹². La lingua nativa veniva più spesso emulata che rappresentata, come nel linguaggio di Tonto in "Lone Ranger", una versione americanizzata di Zorro. A tal proposito, non possiamo che citare un esempio diventato iconico, ovvero il termine "Kemosahbee"¹³.

Soltanto durante la WWII assistiamo ad un cambio nel paradigma, quando tedeschi, italiani e giapponesi si sostituiscono agli indiani come "nuovi cattivi". Alcuni film degli anni '60 e '70 si sono persino avvicinati alla qualità documentaristica, ma è bene ricordare come, in realtà, è già durante l'era del film muto che nasce una propensione all'autenticità pro-causa nativa, sebbene questa tradizione non fu destinata a durare a lungo. In particolare, citiamo film come "Ramona" (1910) di Griffith che celebra l'amore tra una giovane orfana metà indiana e metà scozzese ed Alessandro, un indigeno che lavora come tosatore nel ranch dove lei vive. Ma poiché la formula dell'intreccio etnico non era facilmente accettabile per il pubblico bianco, queste unioni miste non ebbero mai un happy ending. John Ford fu il maggior produttore di western realistici che mostravano per la prima volta una prospettiva diversa. Avviene un cambio nel paradigma che, si volge verso la ricerca della mutua comprensione. In questa nuova tradizione è spesso l'uomo bianco ad essere il villain, responsabile di voler distruggere con i suoi modi selvaggi la civile e organizzata comunità indigena, come si vede in Cheyenne Autumn (1964). Seguendo la scia di Ford, vennero pubblicati altri film che, però è doveroso sottolineare, mostravano comunque il nativo americano come una creatura bambinesca, che parla con brevi frasi agrammaticali. Broken Arrow (1950) è il western vincitore di un Golden Globe che negli anni '50 popolarizzò le società Apache insieme a Geronimo (1962), il film che ritrae la resa finale del capo Apache. Egli fu una tra le figure native più interpretate e che godette, durante la sua vita, di una certa celebrità. Egli guidò l'ultimo gruppo di nativi americani a rifiutare l'autorità del governo di Washington e di adottare lo stile di vita designato per loro dai bianchi nelle riserve. «*La mia gente è stata assassinata e io sono pronto a morire, se necessario*», queste le parole del capo temerario che guidò numerose incursioni contro gli accampamenti dei bianchi e più volte fuggì dalle riserve. Fu Miles a condurre Geronimo alla resa, durante le guerre Apache-Stati Uniti nel 1886. Lui e la sua

¹¹ Lo slapstick è un sottogenere del film comico nato con il cinema muto in Francia nei primi del Novecento e sviluppatosi negli Stati Uniti negli anni Venti. Si fonda su una comicità elementare che sfrutta il linguaggio del corpo, alcuni esempi sono: Charlie Chaplin, Stanlio e Olio, Fantozzi.

¹² Ne possiamo vedere un esempio al [link di riferimento](#) dal minuto 2:20 al 2:40, nella prima apparizione di un capo "Indiano".

¹³ Nel [link di riferimento](#) dal minuto 0:55 al 1:45 vediamo come venisse usata da Tonto, l'"indiano" che fa da inutile spalla a Lone Ranger, con il significato di "trusty scout", per indicare un bianco che da giovane gli offrì le sue cure durante una battaglia.

banda di Apache furono inviati infine nella riserva dei Comanche e dei Kiowa vicino a Fort Sill, in Oklahoma. Qui, si dedicò all'agricoltura e si convertì al cristianesimo, sebbene si creda che continuò a professare privatamente il suo culto (Sherman).

3.2.1 BUFFALO BILL AND THE INDIANS (1976)

Buffalo Bill e gli Indiani è un film del 1976 uscito nelle sale il 4 luglio in occasione del bicentenario della dichiarazione di Indipendenza americana. Sebbene i contrasti tra bianchi e gli indiani si manifestano ed appaiono evidenti, ad essere evidenziata è anche la figura di Buffalo Bill come un eccentrico showman che ambisce ad una certa perfezione per intrattenere il pubblico. Le scelte di Buffalo Bill vengono spogliate di molto del peso politico che veniva ad esse attribuito in pellicole precedenti e analizzate come scelte di intrattenimento.

Tanto la parte degli indiani quanto quella dei bianchi viene rappresentata in un inusuale connubio in cui i rancori e i pregiudizi non sono ancora risolti, vedasi il mutismo di Sitting Bull o le manie persecutorie finali di Buffalo Bill, ma vengono ridotti ad una pantomima in cui alla fine non ci sono vincitori o vinti ma si intersecano storie umane, errori, necessità. Forse è proprio questo lo scopo del film, evidenziare quel momento in cui i personaggi e le vicende vengono mitizzati ed essenzialmente la banalità di questi momenti nati spesso come operazioni commerciali che entrano nell'immaginario culturale e formano convinzioni e pregiudizi.

La figura di Anne Oakley, sebbene sembri quasi marginale, una comparsa al pari delle altre si configura immediatamente come outsider, vorrebbe abbandonare lo show ma lei al pari degli altri è essenziale e deve portare avanti la sceneggiata in occasione dell'arrivo del presidente degli Stati Uniti.

È sempre lei poi ad evidenziare in maniera concisa ma non implicita le ragioni politiche dietro all'adesione di Sitting Bull allo show, la ridicolizzazione di un capo affinché la potenza delle sue proteste e dei suoi rifiuti venisse ridotta ad un capriccio. Tra queste azioni di insubordinazione la più importante fu quella di non arrendersi quando, alla scoperta di un filone d'oro sulla terra assegnata ai nativi col trattato di Fort Laramie, il governo Grant, sotto le pressioni degli investitori, fu costretto a non rispettare i patti. Toro Seduto venne accusato di aver scatenato il massacro in cui Custer e il settimo cavalleggeri persero la vita; la sorte di Custer fu la scusa che il governo prese come motivazione legittima alla rivendicazione di quella terra.

Nella pellicola è proprio Buffalo Bill a rispondere ai dubbi di Oakley e a dare una risposta ai motivi che spingono alla creazione di uno show, il guadagno e l'intrattenimento, se tutto è una bugia che si faccia in modo che la bugia sia gradevole e infatti quando Oakley chiede perché non si possa accettare la verità la risposta di Cody è *"I have a better sense of History"*.

La presenza del presidente è importante ed è effettivamente per la politica e per il denaro che si generano i conflitti e per cui i conflitti vengono raccontati in un certo modo. Se si pensa a quando "la storiografia" veniva prodotta per attribuire origini mitiche al proprio signore.

William Cody ancor prima di entrare in scena è presentato attraverso dipinti e persone che parlano di lui e anche quando finalmente compare in scena, come un consumato Dorian Gray, è più volte ritratto intento a osservare i suoi ritratti o lo specchio. La mancata coerenza tra la sua rappresentazione e i patetici tentativi di tenersi in linea con una certa immagine demoliscono il mito e lasciano spazio ad uno uomo senza identità. La presenza di tutte quelle figure che storicamente hanno orbitato nello show di Buffalo Bill come creatori, produttori e manager testimonia la volontà autoriale di analizzare la costruzione del mito e della sua retorica.

"The thrill of my life was to have invented you" È la figura di Ned Buntline ad evidenziare le contraddizioni di quel Buffalo Bill che presenta come un suo prodotto e ad esaltarne ironicamente la capacità non comune di assumersi meriti non suoi *"No ordinary man would have had the foresight to take credit for acts of bravery and heroism that he couldn'ta done. And no ordinary man could realize what tremendous profits could be made by telling a pack of lies."*

L'esaltazione del personaggio e del suo decentramento da una identità unitaria, i semplici compiti in cui William Cody fallisce spesso accompagnato da una ridicola fanfara si contrappongono ed esaltano la dignità di Toro Seduto che tace per l'intera durata del film. La fine in dissolvenza lascia intendere, se non la fine, l'ineluttabile declino di un mito fondato sulla menzogna.

3.2.2 IL GRANDE SENTIERO (1964)

Nella versione inglese è conosciuto come "Cheyenne Autumn", si tratta dell'ultimo western di John Ford basato su ben 286 resoconti storici di Cheyenne che lasciarono la loro riserva sterile tra il 1878 e 1879 nel tentativo di tornare alla loro tradizionale attività di caccia a oltre 1.500 miglia di distanza, solo per essere inseguiti da un'unità di cavalleria a cui era stato ordinato di riportarli alla loro riserva.

"L'inizio di un giorno. 7 settembre 1878. Era un giorno come un altro nella riserva Cheyenne... in quella vasta terra arida del Sud-Ovest americano... che allora si chiamava Territorio Indiano. Ma per i Cheyenne non era un giorno qualunque. Lontani dalla loro patria, fuori luogo in questo deserto come aquile in una gabbia, i loro tre grandi capi pregavano sul sacro fagotto che finalmente le promesse fatte loro quando l'uomo bianco li aveva mandati qui più di un anno prima sarebbero state onorate (...)" Il film venne definito dallo stesso Ford come un'elegia per i nativi americani che erano stati maltrattati dal governo degli Stati Uniti.

Dopo Little Bighorn nel 1876, entro ottobre tutti i Lakota, a eccezione delle bande di Bile e Toro Seduto, avevano accettato di "sotterrare l'ascia di guerra" e rientrare nelle riserve. Nel 1878, memori delle loro origini nelle verdi terre e delle promesse non mantenute dai bianchi, i capi Piccolo Lupo e Coltello Smorto conducono più di trecento indiani Cheyenne dalla loro riserva di Fort Sill in una zona arida nel Territorio dell'Oklahoma, verso la loro vecchia casa nel Wyoming, nelle terre dello Yellowstone. Giunto l'ordine di ricondurre gli Cheyenne nell'Indian Territory dell'Oklahoma, i prigionieri si ribellarono con le poche armi disponibili, tentando la fuga nei boschi innevati con temperature pari a -10°: quelli che non furono catturati o uccisi dai militari nei giorni seguenti morirono di freddo.

Ford ha utilizzato dei Navajo per rappresentare i Cheyenne. I dialoghi che dovrebbero essere in "lingua Cheyenne" sono in realtà Navajo. Questo non fece molta differenza per il pubblico bianco, ma per le comunità navajo il film divenne molto popolare perché gli attori di tale etnia usavano apertamente un linguaggio volgare e crudo che non aveva nulla a che fare con il film. Ad esempio, durante la scena della firma del trattato, il discorso solenne del capo si limita a prendere in giro le dimensioni del pene del colonnello. Alcuni studiosi considerano questo film un momento importante nello sviluppo dell'identità dei nativi americani, in quanto essi sono in grado di prendere in giro l'interpretazione storica di Hollywood del West americano.

Ai fini di comprendere meglio gli eventi il retroscena che portò all'esodo dei Cheyenne settentrionali, faremo un breve excursus dei precedenti che portarono nel 1876 alla battaglia di Little Bighorn.

Durante il Settecento i Cheyenne si volgono ad ovest fino alle Black Hills e al Powder River Country mentre i Sioux verso la fine del secolo si espandono ad ovest del fiume Missouri. Alleandosi con i

Cheyenne e Arapaho, cacciano i Kiowa imponendosi anche nella parte settentrionale delle Grandi Pianure. I primi a combattere a livello tribale con gli europei americani furono i Cheyenne all'inizio dell'Ottocento, non c'è da stupirsi se lo stereotipo dell'indiano corrisponde principalmente al loro profilo. A partire dal 1860 i Cheyenne furono un gruppo militarmente importante delle pianure. A seguito del massacro di Sand Creek (1864), Coda Chiazza scatenò la guerra contro i bianchi nel Colorado, guerra che si concluse con il trattato di Fort Laramie (1868). Nuvola Rossa, invece, riprese la guerra nel territorio del Powder River e lungo il Bozeman Trail. Il trattato di Fort Laramie concedeva ai Sioux una grande riserva che includeva i territori del Dakota del Sud, la regione delle Black Hills, Wyoming, Montana e il Powder River Country. Il trattato però venne tradito dai bianchi quando nel 1874 vennero scoperti dei giacimenti d'oro nelle Black Hills. Nel 1875 delegazioni Sioux tentarono di convincere il presidente Ulysses S. Grant ad onorare i trattati e fermare il flusso di minatori. I capi statunitensi dissero che il Congresso avrebbe pagato alle tribù 25000 dollari in cambio della terra ma i delegati rifiutarono la firma di un nuovo accordo con questi termini. Coda Chiazza disse: *"Parli di un'altra nazione, ma non è la mia nazione; non mi riguarda, e non voglio averci niente a che fare. Non sono nato lì ... Se è una terra tanto bella, dovresti mandarci i bianchi che oggi sono nel nostro territorio e lasciarci da soli"*.

3.2.3 PICCOLO GRANDE UOMO (1970)

"Non era poi male essere un ragazzo fra i Cheyenne. Mai ti frustavano se avevi fatto male, ma anzi ti dicevano: "Non si comportano così gli Esseri Umani." Basato sul romanzo "Little Big Man" di Thomas Berger pubblicato nel 1964, la versione cinematografica diretta da Arthur Penn ha, insieme a "Soldato Blu", aperto la strada alla rilettura smitizzata del West, alla denuncia del genocidio e al recupero, romantico, delle tradizioni dei nativi americani che, in quel periodo stavano diventando politicamente attivi, avendo occupato Alcatraz¹⁴ (1969-1971) e fondato il Movimento Indiano Americano. Del resto, segue le tendenze della rivoluzione estetica del cinema anni Sessanta che, entrato in crisi, non poteva che capovolgere i valori tradizionali. Il film è incentrato sulla narrazione del vecchio Jack Crabb che, all'età di 121 anni, ricostruisce la sua vita vissuta al confine tra la propria origine di uomo bianco e l'innato senso di appartenenza alla popolazione degli Indiani d'America.

La fluidità con cui si varca costantemente la "frontiera" tra i due mondi è eclatante: rimasti orfani a causa di un'incursione indiana, i due fratelli vengono salvati da Cotenna di Bisonte che, li porterà nel suo accampamento al quale Jack rimarrà legato a vita. In seguito all'uccisione di donne e bambini del loro villaggio, ad opera dell'esercito degli Stati Uniti, i Cheyenne entrano in guerra contro i bianchi e nello scontro Jack si salva per aver mostrato al soldato la sua carnagione bianca. Dal momento che è stato allevato dai "pellerossa", viene mandato presso un vecchio pastore protestante, fanatico e moralista, per essere educato alla "civiltà". Diviene commerciante e si sposa, ma spinto dalla bancarotta è costretto a viaggiare verso il West dove, sorpreso da un attacco di nativi, perde la moglie e per ritrovarla si arruola nell'esercito. Durante un attacco a un villaggio indiano assiste alla morte del suo vecchio amico Ombra Silenziosa, ma ne salva la giovane figlia incinta, Raggio di Luna, e ne diventa il marito. Per lei ritorna alla tribù di Cotenna di Bisonte, dove incontra sua moglie sposata con Orso Giovane. Accade che il generale Custer e il Settimo Cavalleggeri assaltino di sorpresa l'accampamento indiano trucidando donne e bambini, compresa la moglie di Crabb. Così il piccolo

¹⁴ Operazione guidata dal Gruppo "Indians of All Tribes", sulla base del Trattato di Fort Laramie (1868), venne repressa dopo 19 mesi quando le forze governative rimossero di forza gli ultimi occupanti rimasti.

grande uomo si arruola nuovamente nell'esercito statunitense con l'intento di uccidere Custer, ma non riesce. Lo convince così a cadere nell'imboscata degli indiani nella valle di Little Bighorn.

L'ammirazione del piccolo grande uomo¹⁵ verso il popolo nativo è un pretesto per dare rilievo a usi e costumi del popolo degli "indiani" che egli mira con ingenua curiosità ma, come in "L'ultimo dei Mohicani", egli è troppo distante dalla civiltà dei bianchi ma mai davvero vicino alla tribù che lo ha adottato. Insieme a questa, altre pellicole come "Soldato Blu" di Nelson e "Buffalo Bill e gli Indiani" di Altman sono le istanze di un'America che riguarda sé stessa attraverso gli occhi di una generazione che ridiscute, critica e rinnega i capisaldi della sua stessa storia, rileggendo l'eccidio dei nativi come un parallelo delle atrocità perpetrate nella guerra in Vietnam. Penn sfoderò tutta la propria ironia nei riguardi del mito della Frontiera, presentando in maniera caricaturale alcuni personaggi iconici come il generale Custer narcisista e paranoico, un Wild Bill Hickok nevrotico e ancora, mostrando il falso moralismo della società bianca attraverso la moglie del predicatore protestante che finirà per diventare prostituta e il marito che sostiene la sua fede con le armi. Mentre il Settimo Cavaleggeri appare come una ciurma di pirati sbizzarriti e prepotenti che danno sfogo alle loro repressioni sul mite accampamento Sioux. Occorre, però, precisare che, nel film le due scene di massacri sono storicamente invertite: il massacro di Sand Creek si verificò per primo nel 1864 mentre il raid guidato da Custer sul Washita avvenne nel 1868.

3.2.4 SOLDATO BLU (1970)

Il paradigma del western era cambiato per sempre, le storie della frontiera vengono sempre più utilizzate per riflettere le preoccupazioni presenti. John White (2011:27) sottolinea come il sottotesto dei film tra il 1950 e 1970 che, implicava il superare i bordi ad ogni costo anche attraverso operazioni clandestine, era significativo alla luce della politica estera degli US che vivevano la Guerra Fredda, la Guerra in Corea e in Vietnam. *Soldier Blue* (1970) insieme a *Piccolo Grande Uomo* (1970) sono, in quest'ottica, esplicitamente "anti-Vietnam movies" (Lenihan 1980:49-51).

Malgrado il massacro del Sand Creek sia avvenuto nel 1864, il film è ambientato nel 1877, come si deduce da una frase del protagonista che afferma che il proprio padre "E' morto l' altr'anno nella battaglia del Little Big Horn col generale Custer" che si svolse nel 1876. Quando il film venne girato, gli Stati Uniti erano impegnati nella contestata Guerra del Vietnam, dunque, sorge immediato il parallelo con il massacro di Mỹ Lai. Il film denuncia le ipocrisie e menzogne che avevano costituito la storia fondante degli Stati Uniti e le basi antropologiche della loro politica coloniale. Divenne un manifesto di protesta della generazione che non si identificava con la società e la cultura dominante in America negli anni del '68. Infatti, nacquero varie letture critiche come film profemminista, pacifista, di condanna al capitalismo americano e al razzismo. Ancora, la sua eco fu grande in paesi come l'Irlanda del Nord in vista dell'eccidio di Derry (Bloody Sunday) che avvenne nel 1972.

Il film è basato sul Massacro di Sand Creek, l'episodio divenne così tristemente celebre da essere rievocato da artisti di tutto il mondo, tra cui Fabrizio De Andrè nella sua "Fiume Sand Creek"¹⁶ (1981). Durante l'eccidio, proprio come nel film, venne sterminato l'intero villaggio di Cheyenne meridionali e Arapaho perpetrando una violenza immane, sparando al capo Cheyenne White Antelope mentre, carico di fiducia verso i bianchi, si arrendeva alzando una bandiera bianca o una americana. I soldati americani uccisero più di 500 donne, bambini e anziani disarmati nel marzo 1864. Il leader

¹⁵ Chiamato così poiché, nonostante la buffa statura ridotta possedeva un grande spirito. In realtà, il vero "Piccolo Grande Uomo" fu un capo Sioux passato al nemico e in seguito coinvolto nell'omicidio di Cavallo Pazzo nel 1877.

¹⁶ <https://www.youtube.com/watch?v=YSSRD40upac>

dell'oltraggio, John Chivington, si appellava al proverbio "Nits make Lice" (i lendini fanno i pidocchi), per giustificare la necessità di uccidere anche i più piccoli. Come si è arrivati a questa allucinante esibizione di sadismo è semplicemente attraverso l'accumulo di conflittualità. Le guerre fra bianchi e Sioux erano iniziate nei primi anni dell'800, con l'espansione dei pionieri verso la valle del Mississippi. Nel 1810 un accordo, detto "della Prateria del Cane", stabiliva che la riva est del fiume era dei bianchi, l'altra degli indiani. Poi, con il Bozeman Trail nel 1862, la scintilla si riaccese, in quanto il traffico faceva fuggire i bisonti minando l'unica risorsa di approvvigionamento a loro disposizione. William Sherman, comandante delle truppe del West, decise che era il momento di rispondere con "violenta aggressività": "Ai Sioux dobbiamo rispondere con una violenta aggressività, anche a costo di sterminare donne e bambini". Alle parole seguirono i fatti e l'episodio più atroce toccò però i vicini Cheyenne.

Nonostante la lettera di Ridenhour e le indagini da egli avviate, il massacro non sarebbe stato così ampiamente conosciuto se non grazie alle crude fotografie scattate dal sergente Ron Haeberle. Un accenno dell'atrocità dell'esercito americano traspare dalle parole dello spec. Varnado Simpson nell'ammettere di aver ucciso e mutilato almeno venticinque persone: "Dagli spari al taglio della gola, dallo scalpo al taglio delle mani e della lingua, l'ho fatto".

Il climax del film si raggiunge nell'agitata scena finale, quando attraverso gli occhi sconvolti di Honus, vediamo l'esercito americano violentare donne e uccidere bambini facendo scempio dei cadaveri, scena a cui risponde con il vomito. Il reparto, dopo avere ricevuto le congratulazioni del colonnello di fronte ad un incredulo McNair, sconvolto anch'esso da tanta ferocia sanguinaria, si allontana. Honus e Katy, si rivedono un'ultima volta mentre lui viene trascinato in catene condannato per aver disertato e lei si unisce insieme ai Cheyenne rimasti verso le riserve. Le parole dell'autore Dotson Rader ben esemplificano l'impatto e il valore del film: "Soldier Blue in its shattering violence, for a moment snaps the deceitful armour of white "history" and lets blood run through. It is painful to witness. But it is necessary".

3.2.5 ULTIMO DEI MOHICANI (1992)

Concludiamo con una delle rappresentazioni più recenti. Partiamo da un presupposto, la ridenominazione durante il periodo coloniale veniva applicata tanto ai territori come alle popolazioni indigene e le loro lingue. In "The Last of the Mohicans" di James Fenimore Cooper, si critica il fatto che i "mohicani" non siano mai esistiti, e Cooper abbia mescolato i nomi di due tribù dal nome molto simile (i "Mahican" e i "Mohigan"). Ad ogni modo, si riferiva alla popolazione nativa della regione delle Green Mountains, originari delle terre lungo il fiume Hudson e successivamente migrati verso le riserve del Wisconsin.

In "The Last of the Mohicans", si narra l'episodio storico del massacro di Fort William Henry, un avamposto inglese ubicato sul Lago George nello stato di New York che, dopo la resa ai Francesi del marchese di Montcalm, subì la barbara rappresaglia degli Indiani francofoni (Ottawa, Ojibwa, Pottawatomie, Abenaki e Uroni). A livello economico, inglesi e francesi lottavano per decidere chi delle due sarebbe riuscita a sostituirsi all'Olanda nella guida dell'economia internazionale, mentre la Spagna era ormai del tutto incapace di conservare i territori che aveva conquistato. Infatti, nella scena iniziale capiamo che questo piccolo gruppo di sopravvissuti vendono pellicce agli olandesi disposti a pagarli in argento mentre francesi e inglesi pagavano in brandy e conchiglie.

La vicenda ruota attorno al ricongiungimento di due giovani sorelle britanniche, Alice e Cora Munro, con il loro padre che intanto è a Fort William Henry. In questo percorso, le due donne sono

accompagnate dal maggiore Duncan Heyward e dall'indiano di etnia "Huron" Magua, che tradirà gli inglesi e si ricongiungerà alla sua tribù dopo aver orchestrato un'imboscata, durante la quale i colonizzatori sono salvati dai mohicani Chingachgook e Uncas, padre e figlio, e da Natty Bumppo, un bianco cresciuto tra gli indiani, alimentando il mito rousseauiano del buon selvaggio. Nella versione cinematografica di Mann, Alice si suicida per sottrarsi al suo futuro con Magua mentre Hayward perisce eroicamente per essersi offerto spontaneamente al sacrificio al posto di Cora Munro. Mann cambia radicalmente il finale, facendo sì perire Uncas per mano di Magua, ma quest'ultimo muore in un accanito duello contro Chingachgook, l'ultimo dei mohicani.

L'ultimo dei Mohicani (1992) è ascrivibile ai neo-western usciti tra gli anni '80 e '90 ma allo stesso tempo riprende un tono epico tipico dei capisaldi del western classico, diventando addirittura un pre-western che indaga le origini del mito della frontiera. Ancora più che l'ambientazione bellica, è il racconto della scomparsa di una popolazione e dei territori dominati dalla natura a rendere grandioso il film di Mann. Per prima cosa colpisce la collocazione temporale della vicenda: raramente nei western americani si torna così indietro nel tempo. Le narrazioni della frontiera partono da qui, come fa ben intendere Chingachgook, l'ultimo dei Mohicani, rivolgendosi a Occhio di Falco nel finale alternativo dell'edizione estesa del film¹⁷: *“La frontiera si muove con il sole e spinge l’Uomo Rosso di queste foreste selvagge di fronte ad esso, fino a quando un giorno non ci sarà più nulla. Allora la nostra gente non ci sarà più o non saremo noi [...] La frontiera è per le persone come il mio figlio bianco, la sua donna e i loro figli. E un giorno non ci sarà più la frontiera. E anche gli uomini come te non ci saranno più, come i Mohicani. E nuove persone verranno, lavoreranno, lotteranno. Alcuni faranno la loro vita. Ma una volta, noi eravamo qui”*.

La caratterizzazione ambivalente del personaggio di Natty Bumppo è esemplare, perché rispecchia il secolare scontro culturale sulla razza che da sempre infiamma gli Stati Uniti. Se Mann ci lascia intendere che i due Natty e Cora si uniranno. Nel romanzo, Natty è pur sempre un bianco che rivendica apertamente le sue origini¹⁸, forse a suggellare il riquadro di un'America in cui ci sarà sempre meno spazio per i popoli nativi. Magua è, invece, la rappresentazione del nativo barbaro ma a differenza del romanzo di Cooper, ha una motivazione: la vendetta contro lo sterminio fatto dai bianchi.

L'esperienza della frontiera aveva, inoltre, portato molte donne a condividere i compiti ritenuti un tempo adatti esclusivamente agli uomini. Il fatto che nel circo di Buffalo Bill non mancassero “cowgirls”, eroine dalla mira infallibile, provette cavallerizze, esperte lanciaiatrici di “lazo”, conferma questo ruolo, al di là delle complicità già esaminate che implica questo discorso. Nell'Ultimo dei Mohicani, come afferma Lawrence, per la prima volta ci imbattiamo in “donne vere”: la bella e bruna Cora, e Alice la bionda e fragile sorella. Qui troviamo la classica stereotipizzazione della donna bruna, indipendente, forte e sensuale, e la bionda remissiva e dipendente.

Il regista è particolarmente noto per la sua ricerca del realismo nelle sue produzioni. Gli attori sono veri discendenti di nativi americani. Si pensi a Russel Means, uno dei leader dell'American Indian Movement, o a Wes Studi che fino alle superiori parlò soltanto la lingua cherokee. Infine, grande attenzione è stata dedicata “alla tradizione orale, il linguaggio metaforico, i codici comportamentali, la religiosità panteista, l'autorità dell'esperienza [...], l'arte di leggere il ‘libro della natura’, l'affinata sensibilità per i dettagli”. Inoltre, ad aprire la prima sequenza dialogica del film è proprio un dialogo in lingua nativa. È interessante inoltre notare l'utilizzo di inquadrature con un effetto bokeh, in cui a

¹⁷ Link per vedere il finale alternativo: <https://www.youtube.com/watch?v=6Cb-XS2Nsw>

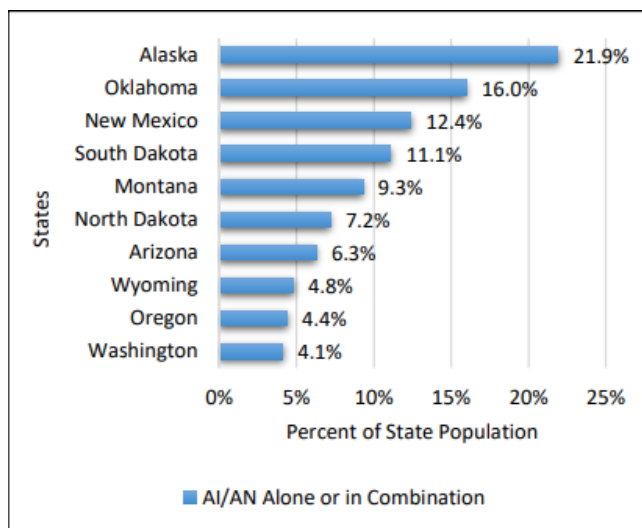
¹⁸ “The worst enemy I have on earth, and he is an Iroquois, daren't deny that I am genuine white”.

fuoco è soltanto un elemento, tipicamente il volto di un personaggio, e lo sfondo è completamente fuori fuoco che testimonia la volontà di resa psicologica tanto dei personaggi bianchi come nativi.

4.0 TRIBU NATIVE, QUANTE SONO E DOVE SI TROVANO

Antropologi e geografi sono soliti dividere la vasta popolazione delle tribù native americane in “aree culturali”, così il Nord America (tranne Mexico) consiste di 10 aree culturali: Artico, Sub-artico, Nord-est, Sud-est, Pianure, Sud-ovest, Grande Bacino, California, Costa Nord-ovest, Plateau.

Si stima che nel XV secolo la popolazione indigena in America ammontasse a 50 milioni di persone, di cui circa 10 milioni vivevano nell’area che sarebbe diventata gli Stati Uniti. Secondo il censimento svolto nel 2020 dal National Congress of American Indians Policy Research Center¹⁹, oggi ci sono 9.7 milioni di Nativi Americani e dell’Alaska negli Stati Uniti, pari al 2.9% della popolazione totale. È da sottolineare l’incremento del 86.5% rispetto al 2010 che contava solo 5.2 milioni di nativi. L’immagine mostra gli stati con la percentuale più alta di popolazione che si auto-identifica come American Indian and Alaska Native (AI/AN). Oggi la maggior parte della popolazione indigena è integrata nelle grandi città su tutto il territorio statunitense. Eppure, si contano ufficialmente 574 tribù native²⁰, che vivono in riserve di dimensioni e strutture politiche variabili.



Source: U.S. Census Bureau Race and Ethnicity in the United States: 2010 Census and 2020 Census Tableau

La situazione governativa delle Riserve Indiane, oggi, è divisa tra amministrazione di tipo federale gestita dal Congresso degli Stati Uniti, amministrazione fiduciaria di 326 riserve di cui è incaricato il Bureau of Indian Affairs (BIA), e amministrazione di tipo tribale.

Le riserve sono inoltre divise tra federali e statali. Sul territorio statunitense esistono 326 riserve federali, la gran parte situata a ovest del Mississippi, mentre le 21 riserve statali, si trovano quasi tutte a est del grande fiume. La riserva più grande è di 14 milioni di acri ed è di proprietà dei Navajo, con una popolazione che nel 2011 oltrepassava i 250.000 abitanti²¹ si trova tra Utah, Arizona e Nuovo Messico, ma non tutte possono vantare simili estensioni, 12 di esse sono persino più piccole del Rhode Island.



¹⁹ Vedi https://www.ncai.org/policy-research-center/research-data/pre-publications/Overview_of_2020_AIAN_Redistricting_Data_FINAL_8_13_2021.pdf

²⁰ Dato acquisito da: [Indian Entities Recognized by and Eligible To Receive Services From the United States Bureau of Indian Affairs](#), su *Official site of the Federal Register, National Archives*.

²¹ Dato acquisito da: [History of the Navaho Nation](#), su *Official site of the Navaho Nation*.

Nonostante i trattati che si sono susseguiti nell'arco degli anni, ancora oggi non viene riconosciuta la sovranità assoluta. Le relazioni tra governo e nativi americani sono forse meglio descritte come quelle di un neocolonialismo interno. Le tribù godono del diritto di governarsi ma non possiedono pienamente i tre poteri esecutivo, legislativo e giudiziario, il loro potere è limitato. Il governo tribale ha il diritto di emettere leggi, stabilire corti di giustizia per i reati minori, riscuotere tasse, regolare lo sfruttamento e lo sviluppo delle terre, compresa la protezione faunistica e le pratiche venatorie. Ha inoltre il diritto di allontanare estranei dalle riserve. Tuttavia, il modo di gestire il governo non è uguale per tutte le tribù. Alcune hanno deciso di adottare un sistema governativo con costituzione scritta e codice legale, altre hanno invece mantenuto la via tradizionale della divulgazione orale. Distinguiamo vari tipi di riserve in base al rapporto che hanno con il Governo e lo Stato federale:

Nelle riserve gestite dall'amministrazione fiduciaria del governo, vengono messe in atto sia le leggi federali sia tribali, non hanno alcun potere legislativo salvo che il Congresso non abbia conferito loro la giurisdizione.

Nelle riserve statali vige invece il regolamento statale, la polizia è di tipo federale e i nativi assumono un ruolo secondario in ambito giuridico. Gli stati sono anche responsabili dell'istruzione, garantendo sussidi per le scuole, che vengono gestite dal BIA. Il primo college tribale a essere fondato in Arizona nel 1968 e riconosciuto nel 1979 è stato il Navajo Community College, ora chiamato Diné College. Nel 1994, il Congresso degli Stati Uniti ha approvato una legge che riconosce i college tribali come college Land-grant, ossia entità scolastiche che posso godere di sovvenzioni. Dall'inizio del 21° secolo nelle scuole è iniziato il programma di recupero del linguaggio tribale.

Le riserve federali²² sono quelle che godono di maggiore "libertà". Dal 1871, perché una riserva possa considerarsi federale è necessario un atto del Congresso o un ordine esecutivo. A occuparsene è la Divisione dei Servizi Tribali Governativi del BIA, attraverso il Progetto Federale di Riconoscimento che giudica l'identità tribale attraverso la storia, la territorialità, la genealogia, la politica e la comunità nel suo insieme. Di solito, per essere ammessi in una tribù si deve avere almeno un parente prossimo all'interno di essa, ma a causa dell'esiguo numero di membri, oggi viene accettato anche chi ha solo il bisnonno all'interno della tribù.

Tutte le tribù indiane sono considerate entità politiche con potere legislativo, esecutivo e giudiziario, ciò garantisce agli indiani, come singoli individui, gli stessi diritti e doveri di tutti i cittadini statunitensi, ossia: il diritto al voto, il diritto di viaggiare per il Paese senza restrizione alcuna, pagare le tasse federali e statali, professare la propria religione, ecc. Tuttavia, il rapporto tra il governo e gli indiani prevede alcune regole, tra cui l'impossibilità di vendere terreni fiduciari senza il consenso della tribù e del BIA. Un mito da sfatare è quello che i nativi ricevano automaticamente dei sussidi dal governo federale poiché "indiani". Tali sussidi sono frutto di rendite dovute all'affitto o allo sviluppo delle proprietà e delle risorse tribali; talvolta sono il frutto di risarcimenti per la violazione di trattati, per lo sfruttamento abusivo di terre indiane o per amministrazione disonesta o scorretta dei possedimenti e dei fondi fiduciari. Altre volte sono sussidi di speciali programmi governativi.

In totale, 90 milioni di acri di terra, circa il 67% della terra dei nativi americani, furono confiscati e il sistema di proprietà comune fu distrutto. Come documentato nel Rapporto Merriam del 1928, i nativi americani, furono lasciati nell'indigenza e inclini al suicidio, all'alcolismo e alla malattia mentale; le

²² Link Lista Riserve Federali: <https://www.federalregister.gov/documents/2022/01/28/2022-01789/indian-entities-recognized-by-and-eligible-to-receive-services-from-the-united-states-bureau-of>

condizioni abitative e sanitarie erano abissali. Nel 1900, la popolazione totale dei nativi americani negli Stati Uniti era scesa da diversi milioni a 237.000 persone. Questa cifra viene spesso citata come prova del fatto che la politica adottata nei confronti dei nativi americani per la maggior parte della storia degli Stati Uniti è stata etnocida. L'indignazione per il Rapporto Merriam spinse l'amministrazione del presidente Franklin Roosevelt a tentare un "New Deal indiano" con L'Indian Reorganization Act (IRA) che divenne legge nel 1934 e fu accettato da 191 tribù. Questo riconosceva una sovranità limitata alle tribù di nativi americani e incaricava i consigli eletti di assumere un controllo parziale sulle riserve. Gli aiuti monetari accompagnarono le nuove strutture, così come l'istruzione e l'assistenza sanitaria nelle riserve. Le religioni native furono depenalizzate. Ma molti problemi affliggono ancora le popolazioni indigene delle riserve.

Nel 2016 il tasso di disoccupazione totale dei nativi americani negli Stati Uniti era dell'8,9%, quasi il doppio rispetto alla media del 4,9% per l'intero Paese. Inoltre, nel 2015 circa il 26,6% dei nativi americani viveva in condizioni di povertà, i livelli più alti di qualsiasi gruppo etnico del Paese e quasi il doppio del tasso di povertà nazionale del 14,7%. Inoltre, il reddito familiare mediano dei nativi americani nel 2015 era di 38.530 dollari, molto più basso della media di 55.775 dollari dell'intero Paese. Le abitazioni nelle riserve sono ancora al di sotto degli standard, spesso prive di elettricità, impianti idraulici interni o refrigerazione, tranne che nelle nazioni più ricche. Nel 2013, circa il 7,5% delle famiglie dei nativi americani non disponeva ancora di acqua potabile o di servizi igienici di base. Le riserve sono anche utilizzate come discariche di rifiuti tossici o nucleari. L'avvelenamento da piombo, le discariche, l'inquinamento delle acque causato dalle industrie vicine, i tumori causati dagli esperimenti sulle armi nucleari, quasi tutti nelle terre dei nativi, e molti altri problemi ambientali affliggono le comunità dei nativi americani.

Negli anni '80 e '90 si è assistito a un'impennata dei programmi per l'autosufficienza economica, tra cui l'esplorazione mineraria, i parchi industriali, la silvicoltura, la pesca, gli alberghi, l'agricoltura, la vendita di tabacco, i casinò e il gioco d'azzardo nelle riserve. Queste imprese potrebbero modificare drasticamente la posizione economica dei nativi americani. Tuttavia, è probabile che ogni successo economico si scontri con il risentimento locale, soprattutto quando i nativi americani usano i benefici legali della sovranità tribale a loro vantaggio. Le dispute sulla caccia e sulla pesca nel nord-ovest e le controversie sulle operazioni dei casinò nel nord-est sono esempi tipici.

I nativi americani protestano contro le appropriazioni razziste, stereotipate o offensive della loro cultura, a partire dai film al frequente uso di nomi o peggiorativi di termini indigeni per le squadre sportive, le esposizioni inesatte nei musei e così via. Ad esempio, la squadra di baseball dei Cleveland Indians ha promesso di eliminare il logo dispregiativo "Chief Wahoo" dalle sue uniformi nel 2019, anche se alcuni attivisti nativi americani vorrebbero che la squadra si spingesse oltre e cambiasse il suo nome.

Solo nel 1974 la Corte Suprema ha stabilito che i nativi americani avessero il diritto di chiedere la restituzione delle terre. Da allora sono stati trasferiti migliaia di chilometri quadrati e milioni di dollari, anche se per ogni accordo è necessaria una legge del Congresso. In alcuni casi, spesso a causa del significato sacro di un particolare sito, le nazioni native hanno rifiutato di accettare accordi monetari. L'esempio più drammatico è stata la campagna "Le Black Hills non sono in vendita" dei Lakota del Sud Dakota, che alla fine degli anni '70 hanno rifiutato 105 milioni di dollari di risarcimento per le loro terre e i loro siti sacri. Nonostante il riconoscimento ottenuto da molte tribù di nativi americani, il problema storico delle violazioni dei diritti fondiari persiste ed è evidente nelle frequenti proteste contro l'espansione di oleodotti sulle loro terre. Gli Standing Rock Sioux, insieme a Jicarilla Apache, Oglala Sioux, Oglala Lakota e altri hanno svolto un ruolo centrale nelle proteste contro la costruzione dell'oleodotto "Dakota Access Pipeline" vicino alla Standing Rock Sioux Reservation. Ma dopo l'inizio della presidenza di Donald Trump, nel gennaio 2017, la situazione si è

rapidamente deteriorata e i manifestanti rimasti sono stati sgomberati per aprire la strada all'oleodotto, che nell'aprile 2017 è stato completato.

BIBLIOGRAFIA

Arrighi, G., Silver, B. J. (2006). *Caos e governo del mondo. Come cambiano le egemonie e gli equilibri planetari*, 45-67. Italia: Mondadori Bruno.

Arendt, H. (2017). *Le origini del totalitarismo*, 253-265. Italia: EINAUDI.

Nugent, W. (2009). Stati uniti d'America: frontiera o impero? *Contemporanea*, 12(3), 559-563. <http://www.jstor.org/stable/24653200>

Francis, D. R. (2009). La frontiera in F.J. Turner: storia, mito, prospettiva. *Contemporanea*, 12(3), 569-573. <http://www.jstor.org/stable/24653202>

Bonazzi, T. (2009). La "frontier thesis". Un capitolo nella costruzione della nazione statunitense. *Contemporanea*, 12(3), 555-559. <http://www.jstor.org/stable/24653199>

Smith, H. N. (1948). Buffalo Bill: Hero of the Popular Imagination. *Southwest Review*, 33(4), 378-384. <http://www.jstor.org/stable/43463419>

Linda Scarangella McNenly. (2014). *Foe, Friend, or Critic: Native Performers with Buffalo Bill's Wild West Show and Discourses of Conquest and Friendship in Newspaper Reports*. *American Indian Quarterly*, 38(2), 143-176. <https://doi.org/10.5250/amerindiquar.38.2.0143>

Price, J. A. (1973). The Stereotyping of North American Indians in Motion Pictures. *Ethnohistory*, 20(2), 153-171. <https://doi.org/10.2307/481668>

Dall'Asta, M. (2009). *Trame spezzate. Archeologia del film seriale. Genoa: Le Mani*.

Swanson, P. (2011). Remember the Alamo? Mexicans, Texans and Americans in 1960s Hollywood. *Iberoamericana* (2001-), 11(44), 85-100. <http://www.jstor.org/stable/41677498>

Salvatori, F., & Cossiga, A. M. (2007). *Wilderness e Indiani nella costruzione dell'identità etnica americana*. Cookman, C. <https://hdl.handle.net/2108/587>

Cesarale, G., Coin, F. & Simoncioni (2018). L. Il dibattito filosofico-politico contemporaneo sulle recenti trasformazioni della democrazia statunitense. <http://hdl.handle.net/10579/12203>

An American Atrocity: The My Lai Massacre Concretized in a Victim's Face. *The Journal of American History*, 94(1), 154-162. <https://doi.org/10.2307/25094784>

SIMON, W. G., & SPENCE, L. (1995). COWBOY WONDERLAND, HISTORY, AND MYTH: "IT AIN'T ALL THAT DIFFERENT THAN REAL LIFE." *Journal of Film and Video*, 47(1/3), 67-81. <http://www.jstor.org/stable/20688066>

SITOGRAFIA

<https://minorityrights.org/minorities/native-americans/>

https://www.ncai.org/policy-research-center/research-data/prc-publications/Overview_of_2020_AIAN_Redistricting_Data_FINAL_8_13_2021.pdf

<https://www.federalregister.gov/documents/2022/01/28/2022-01789/indian-entities-recognized-by-and-eligible-to-receive-services-from-the-united-states-bureau-of>

<https://www.history.com/topics/native-american-history/native-american-cultures>

<https://www.britannica.com/event/Battle-of-the-Little-Bighorn>

<https://www.c-span.org/video/?431893-1/buffalo-bill-frontier-myth>

<https://hdl.handle.net/11368/2843713>

https://spectrum.library.concordia.ca/id/eprint/979954/1/A-MIGS_Occasional_Paper_Series_On_A_Neglected_Aspect_Of_Western_Racism.pdf

<https://www.cineaste.com/summer2015/buffalo-bill-darragh-odonoghue>
